

Altri dodici giorni di sciopero per tutelare i diritti di tutti i giornalisti

CONTRATTO: RIPARTE LA MOBILITAZIONE

Riparte, dopo quasi 600 giorni senza contratto, la vertenza dei giornalisti sulla base dei 12 giorni di sciopero della categoria decisi dalla giunta della Fnsi, dalla Commissione contratto e dalle Associazioni regionali di stampa. Di fronte alla chiusura sempre più insensata degli editori della Fieg, il sindacato ha deciso una forte accentuazione del livello di mobilitazione, che richiederà un deciso impegno di tutte le strutture sindacali anche in vista del primo pacchetto di quattro giornate di sciopero consecutive che si terranno tra la fine di settembre e i primi di ottobre nei quotidiani, nelle agenzie di stampa e nei periodici. Nella stessa settimana si terranno due giornate di sciopero nelle aziende dell'emittenza radiotelevisiva nazionale pubblica e privata con altre due giornate di astensione dal lavoro nell'emittenza. Parallelamente ai 12 giorni di sciopero indetti per il prossimo autunno è stato proclamato lo stato di agitazione, con l'applicazione integrale del contratto di lavoro, e si organizzeranno manifestazioni e iniziative di mobilitazione sul contratto e sui temi della libertà. Una mobilitazione così intensa richiede alle strutture sindacali di base l'intensificazione del lavoro di informazione e di agitazione all'interno delle redazioni, con assemblee e incontri a cui il consiglio direttivo dell'Ast si impegna a partecipare. Il forte inasprimento della battaglia con-



trattuale chiama dunque la categoria ad un eccezionale sforzo di mobilitazione e di sacrificio: i giornalisti non possono accettare la logica di cancellazione dei diritti e dell'autonomia della professione che guida la linea della Fieg. In questo quadro continuerà anche da parte della Fnsi la pressione sul Governo con la richiesta di intensificare gli sforzi per favorire il dialogo tra le parti, ribadendo che il sindacato rimane disponibile ad una trattativa senza pre-

giudiziali di merito e di metodo da entrambe le parti. Pregiudiziali che palesemente guidano gli editori, come dimostra il netto rifiuto opposto al ministro del lavoro, che aveva sollecitato la ripresa del dialogo e, soprattutto, le valutazioni scandalosamente riduttive date sul lavoro autonomo, che è la parte centrale della piattaforma contrattuale e a cui è dedicato in particolare questo numero di "GT". Sostenere che in Italia i free

lance e i precari sarebbero complessivamente 1.900, come ha fatto la Fieg, è un'offesa al buon senso prima che al sindacato. Chiunque faccia questo mestiere sa bene, sulla propria pelle, che la situazione è ben diversa e che i precari sono oltre 30.000, come si deduce del resto dai dati dell'Inpgi. Gli iscritti alla gestione separata dell'Inpgi per il lavoro autonomo, infatti, sono quasi 22.500. Di questi poco più di un migliaio hanno anche un rapporto di lavoro dipendente. Se si considera l'area di evasione o di elusione della contribuzione all'Inpgi2, si può quindi ragionevolmente affermare che sono oltre 30.000 le giornaliste ed i giornalisti che sono nell'area del precariato senza alcun rapporto di lavoro. La stessa Fieg d'altronde è costretta ad ammettere che la retribuzione media di un giornalista autonomo è di circa 7.000 euro l'anno, un compenso che tiene anche conto delle alte retribuzioni di poche decine di fortunati colleghi.

Precari, la carica dei mille

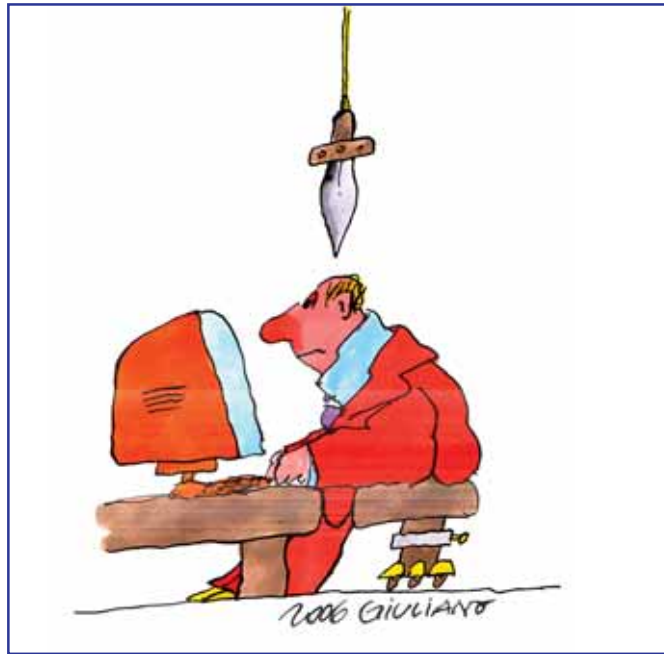
Nel 2004 c'erano quasi tremila pubblicisti iscritti all'albo dei giornalisti della Toscana. Di questi un migliaio per lo meno aiutano ogni giorno altri colleghi a scrivere e far uscire i giornali: 400 collaboratori alla Nazione, oltre trecento nelle redazioni locali del Tirreno, una decina al Giornale e poi l'Unità, Repubblica, il Corriere di Firenze, gli altri Corrieri e, ultimo arrivato, Il Firenze. Basta sfogliare le pagine di un quotidiano e fare attenzione alle firme per capire che sono tanti. Per non parlare dei collaboratori nelle radio, nelle tante tv locali, di quelli che scrivono sui periodici o lavorano negli uffici stampa. Molti sono ragazzi freschi di studi o che ancora frequentano l'università, ma c'è anche chi ha già i primi capelli bianchi. C'è chi scrive un articolo a settimana e chi uno (o più) al giorno.

Segue in ultima pagina

A marzo la Nazione ha deciso di ridurre unilateralmente i già bassi compensi

QUEI CONTRATTI "STRACCIATI"

Si è aperto un nuovo fronte di scontro alla Poligrafici Editoriale, la società che edita Nazione, Carlino e Giorno. Lazienda, a marzo, ha deciso di sferrare un attacco alla categoria dei collaboratori, quella che ha da sempre minori tutele ma, al tempo stesso, risulta ogni giorno assolutamente determinante per l'uscita dei quotidiani che fanno capo all'editore Andrea Riffeser. Come denunciato dai Cdr del Gruppo, la Poligrafici - con atto unilaterale - ha inviato a decine di colleghi free lance, professionisti e pubblicitari la disdetta delle condizioni economiche precedentemente pattuite, variandole con compensi peggiorativi al punto di ledere la dignità minima della professione. In base al nuovo regime, infatti, in molti casi viene introdotto un "tetto" mensile di 50 pezzi alle collaborazioni, soglia oltre la quale articoli e notizie vengono pagati l'incredibile e offensiva cifra di 2 euro lordi! Ovvio ricollegare questa stretta improvvisa e inaccettabile ai clamorosi "fiaschi"



editoriali che la Poligrafici ha dovuto incassare prima con l'investimento francese per France Soir e poi, in Italia, nella fallimentare operazione QS, il quotidiano sportivo nato e morto nel giro di pochi mesi, appesantendo i bilanci con molti milioni di euro di passivo.

Il caso del taglio alle collaborazioni è scoppiato con fragore durante la riunione degli Stati generali dell'informazione, organizzata a Roma dalla Fnsi, occasione in cui la

vertenza dei collaboratori del Gruppo Riffeser ben si è sposata, purtroppo, con la vertenza contrattuale nazionale che ha proprio il precariato al centro delle iniziative di lotta.

Immediata è stata la dura presa di posizione dell'Assostampa. Il consiglio direttivo dell'Ast, di concerto con l'Ordine regionale e il Cdr della Nazione, ha espresso solidarietà ai colleghi (molti dei quali sono nostri iscritti al sindacato) e giudi-

cato illegittima, e dunque inaccettabile, la modifica unilaterale di un elemento essenziale del rapporto di lavoro. Il presidente dell'Ast, Bartoli, ha così formalmente invitato la Poligrafici a fare un passo indietro. Cosa che ovviamente non è avvenuta, provocando ulteriori azioni di lotta dei colleghi. Il 29 maggio, i collaboratori della Nazione (che lavorano in Toscana ma anche in Umbria e Liguria) hanno deciso di scioperare, preso atto che gli incontri fra Azienda e Cdr non avevano sortito alcun effetto e che intanto, a far data dal 20 aprile, erano state applicate le nuove condizioni economiche, sebbene i collaboratori interessati non avessero firmato i nuovi contratti. Successivamente, è stata inviata una lettera aperta al direttore Carrassi, affinché prendesse posizione a favore di chi incide quotidianamente in maniera sostanziale alla fattura del giornale. Ultimo atto: l'onorevole Elena Cordoni ha presentato un'interrogazione a risposta in Parlamento.

Fotoreporter: professione svilita

Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita... potrebbe riassumersi così la storia del fotogiornalismo dagli anni '80 ad oggi, da quando una serie di cambiamenti hanno portato la categoria a doversi destreggiare tra nuove tecnologie e crisi del mercato. Costretti ad investire denaro per aggiornare le attrezzature e passare dal vecchio mondo dell'analogico al moderno mondo del digitale, facciamo fatica a ricordare le ore passate in camera oscura e altrettanta fatica facciamo a ricordare i giusti compensi che si riuscivano ad ottenere per

una vita senza orari e senza programmi. Oggi l'impegno e la disponibilità richiesti sono gli stessi, è però cambiata la contropartita, la materia che fa girare il mondo e muovere le masse, "il vile denaro". Siamo al "tutto dovuto" dove i servizi vengono pagati non da chi li richiede, ma dal "soggetto" fotografato, siamo all'utilizzo di foto archiviate, usate e non pagate, la deontologia è stata persa per strada, abbiamo consumato il fondo del barile a forza di raschiarlo e la professione è sottomessa a dei meccanismi contorti. A mio parere solo una unificazione della categoria ci porterebbe ad

aprire una discussione sui nostri problemi con i cdr, le redazioni, le direzioni, fino ad ora negatoci. Tempo fa ho avuto occasione di scrivere su queste pagine "chi è causa del suo mal pianga se stesso": con questa nostra frammentazione non facciamo altro che il gioco del più forte, che ci dà quel po' di acqua per curare il nostro orticello giorno per giorno sempre più misero, dal quale noi ci guardiamo bene dallo sbirciare quello del vicino per paura di trovarvi un'erba più secca della nostra.

Maurizio Papucci
Commissione contratto Fnsi

GT

Notiziario dell'Associazione
della Stampa e dell'Ordine
Regionale dei giornalisti

Direttore responsabile

Carlo Bartoli

Condirettore

Massimo Lucchesi

Art director

Franco Picchiotti

Redazione

Via dei Medici 2 - 50123 Firenze

Tel. 2398358 Fax 210807

Internet: www.assostampa.org

E-mail: ast@assostampa.org

Registrazione del Tribunale
di Firenze n. 3115 del 16/3/83

Stampa

Tip. essegi s.n.c.

Via del Ponte alle Mosse 141 a-b
50144 - Firenze



L'obiettivo: abbattere l'indifferenza. La speranza: costruire una rete di giornalisti atipici. Lo scopo: fare informazione per non restare soli in balia di contratti capestro e trattamenti da medio evo. La mailing list di collaboratori, contrattisti a termine, articoli 12 e quant'altro è nata per tutti questi motivi. L'abbiamo

Nata una "rete" per i giornalisti atipici. Come iscriversi alla mailing list

ABBATTERE L'INDIFFERENZA

battezzata "Non chiamateci precari", per dare il senso a un mondo in continua evoluzione, e soprattutto sempre più presente nell'universo della professione giornalistica. Collaboratori e contrattisti a termine, stagisti, praticanti appena usciti dalle tante scuole, qualunque sia la forma lavorativa che ci lega, siamo un pezzo del complesso puzzle che compone l'universo del giornalismo. In molti svolgono questa attività da anni, altri sono arrivati da poco, con tanto entusiasmo, ma ancora disorientati in un mondo fatto di regole caotiche e di promesse non mantenute.

Ora siamo a una svolta epocale. Con il nuovo contratto giornalistico, si cerca di dare disciplina anche alle forme "atipiche" della professione. E c'è bisogno di tutti, perché le istanze della categoria vengano

ascoltate al tavolo della trattativa. La professione sta cambiando: prima si entrava da giovani, come "ragazzi di bottega". C'era abbastanza turn over da permettere assunzioni non sempre rapidissime, ma neanche "bibliche".

Oggi i giornali non hanno più bisogno di molti redattori: sfruttano i collaboratori, che scrivono cinque, sei, a volte sette articoli al giorno.

Collaboratori che lavorano a volte da più di 10 anni, sottopagati, con compensi che vanno dai 250 euro mensili tutto compreso, al cottimo di 7,10 euro lordi ad articolo. Compensi senza neanche l'adeguamento Istat, bloccati "nei secoli dei secoli".

Collaboratori, stagisti, uffici stampa senza regole, tutti figli di una stessa cattiva abitudine: quella degli editori di imporre sempre nuove rego-

le.

Regole che affossano la dignità umana e che producono malcontento.

Il risultato della mailing list? Buono all'inizio, con partecipazione e un incontro scaturito a seguito del confronto telematico. Poi negli ultimi mesi, elezioni, mondiali di calcio e ferie hanno interrotto la tensione per il rinnovo del contratto e l'iniziativa sindacale.

L'esperienza è comunque positiva. L'intento è portare nuova linfa a questa iniziativa fin da settembre, arrivando magari a una nuova iniziativa, a un dibattito per fare il punto sui nuovi scenari. Per iscriversi alla mailing list è sufficiente inviare un messaggio vuoto all'indirizzo nonchiamateciprecari-subscribe@googlegroups.com.

Nazione, lo sciopero dei collaboratori

I collaboratori del quotidiano "La Nazione" dicono basta al precariato o meglio, allo sfruttamento messo in atto dalla dirigenza della storica testata giornalistica.

Uno sfruttamento arrivato al culmine nell'aprile scorso quando il management aziendale, in maniera assolutamente unilaterale, ha deciso di cambiare il contratto di collaborazione comunicando ai Co.co.co la riduzione dei compensi e il tetto di 50 pezzi mensili. Per gli articoli o le notizie eccedenti tale tetto, viene riconosciuto un compenso lordo di 2 euro.

Della serie "o così, o così": chi non accetta queste condizioni può andarsene, buttando via anni e anni di lavoro prestato nelle singole redazioni. Gli incontri fra azienda e cdr non hanno portato a nessun risultato, pertanto è stato indetto uno sciopero messo in atto il giorno 29 maggio che, con tutte le difficoltà del caso, è riuscito bene: anche se

non è stato facile poterci contare, l'adesione è stata decisamente elevata (intorno all'80-90%).

Un primo segnale per far capire che esistiamo e che

durante il quale è stato spiegato ciò che stava accadendo all'interno della testata, ottenendo solidarietà e sostegno concreto.

Proprio dal tavolo lucchese è



abbiamo intenzione di lottare per affermare i nostri diritti. Di lì a poco si è tenuto un incontro a Lucca fra una delegazione di Co.co.co, il presidente di Assostampa, Carlo Bartoli e il consigliere Domenico Tani: incontro

emersa la volontà, da parte del sindacato dei giornalisti, di rendere noto il più possibile il sopruso di cui siamo protagonisti: e questo è soltanto il primo passo di un lungo percorso che ci accingiamo a percorrere. I collaboratori, di

fatto, sono considerati giornalisti di serie "b" a cui si vorrebbe negare ogni benché minimo diritto. Ma i Co.co.co, lo sappiamo, sono giornalisti a tutti gli effetti e chiedono semplicemente che i loro già miseri compensi non siano portati indietro di vent'anni. Intanto l'onorevole Elena Cordoni, informata dettagliatamente della vertenza in atto, ha presentato un'interrogazione a risposta in Commissione al ministro delle Comunicazioni, al ministro del Lavoro e della previdenza sociale: interrogazione presentata nel mese di giugno con la quale è stata fatta una panoramica esauriente su quanto sta avvenendo, chiedendo contestualmente ai ministri un loro intervento affinché vengano riconosciuti ai collaboratori del giornale "La Nazione" i compensi economici fissati dal tariffario emanato dall'Ordine dei Giornalisti.

VITA
DA
PRECARIO

TRE ANNI DI SFRUTTAMENTO MANTENUTO DAI MIEI GENITORI

"Ai miei genitori: i miei primi, veri, editori". Non è un epitaffio. Sono semplicemente le parole che apriranno la mia tesi di laurea ormai prossima. Perché è loro che devo ringraziare se in questi tre anni ho avuto almeno l'opportunità, o meglio il privilegio, di misurarmi con quello che spesso viene definito il lavoro più affascinante del mondo. È solo loro che devo ringraziare, assieme ad una certa non scontata tranquillità economica, che di questi tempi non è all'ordine del giorno. E per questo sono già fortunato se qualcuno mi ha pagato telefono, benzina e qualche panino. Non chi nel corso di questi tre, duri, anni mi ha detto: "Noi le diamo l'opportunità di diventare un vero e proprio giornalista". Manco dovessi diventare un porporato.

Tre anni a barcamenarsi tutti i giorni. Con sacrificio, volontà ed amore per questo mestiere. Ma forse già definirlo così è uno sbaglio enorme. Sì, perché oggi, ormai, sono gli editori che ti concedono la possibilità di mettere in pratica le tue "inclinazioni amatoriali, riservandosi di pubblicare quanto scritto". "Per questo rinuncio a qualsiasi forma retributiva". Formule pseudo-contrattuali allucinanti. Questo è ciò che ho dovuto sottoscrivere due anni fa per poter scrivere per un quotidiano.

Due, tre, quattro, talvolta cinque o addirittura sei pezzi al giorno. Sempre. Tutti i giorni, senza mai tirarmi indietro per un millesimo di

*Per poter
collaborare
ho dovuto firmare
un contratto
con clausole*

vessatorie
secondo. Circa 1.800 articoli pubblicati, e un compenso che se mi ci sono pagato qualche pizza è da prendere come oro colato. Ah, scusate, dimenticavo le foto. Circa 150-200 in totale. Perché in oltre 700 giorni di impegno

*Ho scritto
1.800 articoli
in tre anni.*

*Mi sono stufato
di continuare*

a prendere due lire
prima volta nella mia esperienza ti devi misurare con l'etica e la responsabilità di quello che fai uscire la mattina sul giornale. I polpastrelli sulla tastiera, ma spesso finisce che la mano te la mette sulla coscienza. Perché sul

cata. Quindi decidi di farti 700 km, per andare a toccare con mano il quartier generale dell'industriale di turno.

Decidi che forse è il caso di fare la prima "inchiesta" della tua vita, ma a spese tue. E la doccia è davvero fredda. "Se volete andare, andate, ma io non ne voglio sapere niente", dicono a me e al fido collega. Poi i pezzi finiscono in una specie di saga a più puntate, pare con discreto successo.

I complimenti, la soddisfazione, i colleghi più anziani che ti guardano in cagnesco perché i giovincelli hanno alzato la cresta, anche se hanno fatto semplicemente il minimo che un giornalista debba fare: controllare le fonti, con mano. La storia finisce con 100 euro in meno nella tasca di ciascuno, ma con un ricordo incancellabile.

Ma veniamo al "contratto", anche se sarebbe meglio definirlo "concapio". Cessione di diritti d'autore, una formula che dal sindacato mi dicono "illegale": ma che ne sapevo io?. Così accade che i tuoi pezzi finiscono su numerose edizioni dei giornali del gruppo editoriale e te li pagano una volta sola. Anzi, nemmeno quella. Perché il compenso è forfetario, e se per grazia ricevuta succede che vieni prescelto dal luminare dell'editoria per entrare in redazione, finisce che un annetto da abusivo te lo devi sorbire, è la prassi. 500 euro lordi al mese, 10-12 ore al giorno a capo chino su computer vecchi come il cuoco.

Ma io ho deciso che non ci sto. Faccio fagotto e me ne vado da un'altra parte.

HO UN CONTRATTO A
TERMINE. DODICI CARTELLE
NON UN RIGO DI PIU'



quotidiano, io il "mio" fotografo non l'ho mai visto. Ma da "bischero", siccome ci tenevo molto all'aspetto delle pagine di cui mi occupavo, è successo che sono finito a fare anche quelle.

Rigorosamente a gratis, s'intende.

Poi inizia il periodo di alcune delicate vertenze sindacali in fabbrica. Succede che per la

piatto ci sono il futuro di centinaia di lavoratori e delle rispettive famiglie. E per loro, nel momento più duro della loro vita, finisce che ripongono in te, "giornalista", le ultime residue speranze di poter riaccuffare il proprio salario. Allora decidi che i dispacci Ansa non bastano.

Devi andare più a fondo, la posta in gioco è troppo deli-

VITA
DA
PRECARIO

Una brutta sensazione che comincia la mattina mentre stai facendo colazione

È brutta questa sensazione di precarietà, la senti già al mattino, quando suona la sveglia, e te la porti dentro tutto il giorno.

Ma può essere anche piacevole quando vedi i redattori assunti e sai che hai molto più tempo libero di loro e puoi andare a cena con la fidanzata senza l'incubo che possano chiamarti per un omicidio. Penso a questo mentre faccio colazione, poi mi preparo e vado in cerca di notizie, perché sono corrispondente da un comune di circa 20mila anime e ogni giorno, pensiero non da poco, devo trovare almeno un'apertura e magari un taglio. Il resto lo fanno le brevi e i comunicati stampa del Comune o di altre associazioni, partiti e così via. Il "mazzo" comincia di prima mattina, anche perché il Comune da cui corrispondo è a 15 km da casa mia, ma col passare degli anni sono riuscito a conquistarmi la fiducia dei locali.

È un'alternanza di sentimenti, perché il più delle volte mi sento privilegiato ad andare in giro, camminare e parlare con la gente, sempre meglio che stare seduto in redazione.

Poi però capitano i giorni o i periodi in cui non succede niente e va già bene se al bar mi raccontano che tizio ha fatto le corna a tizia.

Ma non fa notizia, anche perché si tratta quasi sempre di emeriti sconosciuti, e devo mettermi in marcia. Ho l'abi-

TUTTO IL GIORNO A "SCARPINARE" CON L'INCUBO DELLA NOTIZIA

tudine di annotare tutto su un'agenda, dai numeri di telefono agli argomenti da approfondire, fino alle scadenze. Prima do un'occhiatina ai giornali concorrenti, poi partono le telefonate e si comincia a sgropponare da un punto all'altro.

E così, dopo i soldi (non rimborsati) spesi per la benzina e le telefonate, comincio a fermarmi a qualche bar per rifare, magari offrendo un caffè alla potenziale fonte di notizie. Ogni tanto la sfiga ci mette lo zampino e per alcune notizie mi costringono ad aspettare anche due-tre giorni, così non solo ho solcato la città a piedi e fatto battere qualche scontrino ai bar, ma mi ritrovo a metà mattinata senza notizie.

Da buon co.co.co guadagno in base al numero di articoli che scrivo e quindi non è una bella

A volte pensi di essere un privilegiato perchè puoi andare in giro a parlare con la gente

cosa.

Vado a memoria: c'è una strada senza illuminazione e con qualche buco in terra, posso raccogliere due testimonianze e la protesta è fatta.

Sono lì che riempio il taccuino, con la massaia inferocita con il sindaco, che arriva una telefonata dalla redazione. "Fiondati subito in via Pinco Pallino perché c'è uno che si vuol buttare dal secondo piano".

Bella roba, devo lasciare gli abitanti della strada a smoccolare tra di loro e raggiungere la macchina (tanto la benzina è gratis), perché ovviamente via Pinco Pallino è all'estremità della città.

Dopo aver visto il salvataggio in diretta dell'aspirante suicida penso sia finita e che potrò godermi il pranzo prima di andare in redazione. Invece no, arriva un'altra chiamata:

La sosta al bar del paese diventa inevitabile per raccogliere qualche 'buona dritta'

Il pranzo? Un panino E mentre il cellulare squilla la lancetta della benzina cala sempre di più

"Fiondati in Comune perché c'è una conferenza stampa del sindaco": guardo l'orologio, è l'una e mezza, se va bene ingurgito un panino per la strada.

La redazione si trova ad altri 20 km, quindi la lancetta della benzina va sempre più giù e casa mia si allontana.

Il pomeriggio serve infatti a scrivere le notizie raccolte in mattinata ma è il trionfo dei tempi morti.

Nell'arco di un solo articolo il campionario è lunghissimo: telefono della redazione che squilla, poi tocca al mio cellulare perché uno degli abitanti della strada dissestata vuole sapere cosa scriverò, ma è anche probabile che entri qualcuno in redazione per lamentarsi di qualcosa e tocchi a me prendere appunti.

Questo se tutto va bene. Se va male capita, ed è capitato, che alle 19 comincio a intravedere il ritorno a casa ma non faccio i conti con l'omicida di turno o l'incidente drammatico in cui perde la vita un giovane.

Il comando di turno è sempre lo stesso: "Fiondati..." e in certi casi vorrei che fossero loro a fiondarsi in un posto che non si può nominare.

Il resto è lavoro per la gloria, con interviste a tutti, ritorno in redazione, tempi frenetici perché siamo in ritardo con la chiusura e il ritorno a casa quando la gente normale sta per uscire a godersi il dopo cena.

COLLABORO A SETTE GIORNALI
CON SETTE DIVERSI PSEUDONIMI.
SONO UN PRECARIO CHE LAVORA
QUASI SEMPRE A TEMPO PIENO



Compensi vergognosi pagati ai collaboratori dal secondo quotidiano della Toscana

TIRRENO, 21 CENTESIMI A MODULO

“Non ci posso credere, non è possibile”. Sembrerà strano, ma la cosa che maggiormente mi disturba è l'incredulità di coloro che sono al di fuori dell'ambiente giornalistico ed ignorano i compensi dei collaboratori. Prendiamo ad esempio il Tirreno dove sono previsti 21 centesimi a modulo, se si considera che un articolo di media è composto da 20 moduli, il risultato ci porta a 4 euro a pezzo. “Ma quanto tempo ci vuole per scrivere un articolo?” chiedono gli increduli.

Beh, dipende. Per l'articolo più semplice, quello che prevede la partecipazione ad una conferenza stampa (in media un'ora) ed il successivo resoconto (durata media un'altra ora) si può calcolare due ore al netto, infatti, non includiamo i relativi spostamenti.

Ci sono poi articoli - proviamo a spiegare - che comportano un lavoro maggiore, magari bisogna rintracciare e intervistare due o tre persone, ed i tempi, come minimo, raddoppiano. Con un sorriso un po' ironico il nostro interlocutore afferma: “Beh, avrete almeno un rimborso spese per la benzina, il parcheggio o il biglietto del mezzo pubblico”.

Niente di tutto ciò. E questa amara constatazione genera due tipi di reazione: ilarità da

chi calcola che tu, per di più laureato, guadagni una cifra che oscilla tra i 2 euro e i 50 centesimi l'ora, neppure comparabile con il compenso di un badante. Altri invece assumono un atteggiamento scocciato perché proprio

non ti credono e si sentono presi in giro! Confesso che per un po' ho eluso la domanda: “Quanto ti pagano?” stufo di non essere creduto e essere preso in giro, ma ultimamente ho ricominciato ad affrontare l'argomento, con un pizzico di ironia per mantenere il fegato sano, perché credo che sia giusto che la gente sia informata. L'aspetto economico è indubbiamente quello più eclatante, ma altre avversità deve sostenere il collaboratore, ad iniziare spesso dai rapporti con i giornalisti dipendenti, quelli che ti rileggono i pezzi, fanno i titoli e mettono in pagina. Qui la casistica è molto ampia e passare un po' di tempo con i precari del Tirreno apre orizzonti nuovi. Ognuno potrebbe raccontare molti episodi, ma limitiamoci ai più signifi-



c a t i v i . Svegliarsi presto e ancora nel dormiveglia leggere sul giornale, sotto il proprio nome, cose che non hai scritto e neanche pensato può essere traumatico, soprattutto di prima mattina e soprattutto se segue la telefonata di qual-

che ufficio stampa avvelenato che ti accusa di aver stravolto i fatti. I titoli, costruiti senza mai chiedere un parere a chi ha scritto il pezzo talvolta non colgono il contenuto; il problema è che la firma rimane sempre quella del collaboratore ed è lui che deve affrontare le proteste e le critiche dei lettori, perché fuori dal giornale, per strada a raccogliere notizie ed informazioni c'è sempre lui: il sotto sottopagato collaboratore. A proposito di firma, capita comunque che questa non compaia, perché se gli articoli si accumulano e su una stessa cronaca ne vengo pubblicati 4 in un solo giorno, uno sarà firmato, il secondo siglato, e gli altri due anonimi; ma niente paura i 4 euro saranno pagati anche per questi ultimi. L'importante è

che il collaboratore e precario, rimanga in un angolino, non appaia troppo e non riscuota troppi meriti. I pagamenti invece sono puntuali, se la lista con i titoli e la relativa lunghezza è consegnata entro il 5 del mese, per la fine di questo si può essere certi di riscuotere, della serie: pochi, maledetti ma subito. Ci sono poi tanto per creare un po' di atmosfera i cartelli 'minacciosi' attaccati alle pareti delle redazioni, che invitano i collaboratori a trattarsi il meno possibile, giusto il tempo di consegnare l'articolo e scappare via, un pensiero carino dell'editore, tanto per farci sentire a nostro agio. Ultima cosa, tanto per concludere con un sorriso, se pur amaro: l'articolo deve essere consegnato su formato cartaceo o inviato per fax, assolutamente mai per e-mail o su floppy o cd, ma questo è un problema che riguarda i poligrafici; già i precari dopo avere sopportato il volere dell'editore, gli umori dei giornalisti che impaginano devono anche stare attenti ai poligrafici, che, senza dubbio, hanno i loro problemi, ma perché prendersela con l'ultima ruota del carro? Mi raccomando questo, però non lo raccontate fuori dall'ambiente, altrimenti nessuno sarà più disposto a crederci....

Quando lo sfruttamento va in diretta audio e video

C'è chi per poche centinaia di euro al mese lavora 12 ore al giorno, alternando ore di dirette radiofoniche per famose emittenti alla redazione di articoli per il giornale con cui collabora; oppure c'è chi è costretto a barcamenarsi tra corrispondenze per network nazionali, capaci di spenderti su e giù per tutta la regione, e oltre, e lavori in uffici stampa o progetti di enti locali e amministrazioni. Il precariato nel mondo delle radio e tv è sempre stata una costante, anche se negli ultimi anni la situazione è in parte cam-

biata in seguito all'introduzione del contratto di categoria Aeranti-Corallo/Fnsi.

Dal 2000, anno della sua approvazione, ad oggi in tutta Italia sono state oltre 700 le contrattualizzazioni, una settantina solo in Toscana: e per una realtà composta, per lo più, da emittenti medio-piccole si tratta di un grande risultato. Nonostante questo il precariato è ancora presente: difficile quantificarlo in numeri perché difficile è

monitorare le singole emittenti, ma si tratta di un fenomeno destinato a crescere con l'arrivo, dalle Università, di un numero sempre maggiore di aspiranti giornalisti che saranno proiettati in un mercato al momento fermo.

Negli ultimi anni però, oltre al fenomeno del precariato in sé, si assiste all'emergere di nuove figure di lavoratori: lo dimostrano i casi di colleghi che pur essendo già assunti a tempo determinato, devono

chiedere autorizzazioni ai propri direttori per instaurare collaborazioni con altre realtà, al fine di raggranellare, ogni mese, uno stipendio decente. Sono le contraddizioni del mondo delle emittenti locali: da una parte cresce il numero di assunti, ma con retribuzioni purtroppo ancora troppo basse, dall'altra sono ancora troppe le forme di collaborazione precaria. Una realtà questa per la quale il sindacato può fare ancora molto.

Ylenia Caioli
Commissione contratto
Fnsi-AerAnti Corallo

Le richieste contenute nella piattaforma presentata agli editori dalla Fnsi

UN CONTRATTO PER I PRECARI

Il durissimo scontro che oppone editori e giornalisti ha la sua radice nella richiesta del sindacato di garantire alcuni elementari diritti per i collaboratori che garantiscono la dignità del loro lavoro, che è sempre più parte essenziale per gli organi di informazione, e un trattamento economico da Paese civile. Per gli editori, invece, i collaboratori rappresentano l'esercito "usa e getta", continuamente rinnovabile, della manodopera a bassissimo costo da sfruttare senza alcun riguardo e rispetto. Per la Fieg, i collaboratori sarebbero "lavoratori autonomi", alla stregua di un avvocato di grido, di un notaio o di un chirurgo, professionisti con cui intrattenere rapporti "da azienda ad azienda".

In realtà, vengono sfruttate le aspirazioni e le illusioni di migliaia di giovani toscani destinati a scoprire ben presto com'è duro e spietato il mondo dell'editoria giornalistica.

Per affermare alcuni basilari principi di tutela e di retribuzione minima per i collaboratori, i giornalisti italiani hanno scioperato e continueranno a farlo ancora. Per questo, la vertenza per il rinnovo del contratto è così aspra.

Ma per capire il vero oggetto del contendere è bene spiegare quali sono le richieste sov-

versive del sindacato dei giornalisti.

Nella piattaforma presentata dalla Fnsi viene anzitutto ribadita la definizione di collaboratore coordinato e continuativo (co.co.co.): un giornalista che non ha vincolo di dipendenza, obblighi di orario e responsabilità di servizio e che è tenuto, sulla base di un contratto, a fornire un numero concordato di articoli o servizi.

Si tratta, semplicemente di ribadire i requisiti di legge del contratto di collaborazione che vengono continuamente violati, instaurando, di fatto, un vincolo di dipendenza senza stipendio. Viene introdotto un minimo retributivo,

equiparato a quello previsto per l'articolo 2 maggiorato del 20 per cento e comprensivo di 13a mensilità, indennità sostitutiva, ferie, Tfr.

Si tratta di cifre modeste e ben inferiori a quelle stabilite dal Tariffario dell'Ordine dei giornalisti, ma pur sempre maggiori dei compensi risibili pagati dalle aziende editoriali.

All'articolo 3, la piattaforma prevede una maggiorazione dei compensi per prestazioni domenicali o in giorni festivi e l'obbligo di liquidare i compensi non oltre 30 giorni dalla pubblicazione. I compensi, inoltre, sono maggiorati delle quote di contributo previdenziale (2%, come già oggi) e di

previdenza complementare (1%), nonché della quota contributiva Casagit (0,95) per l'assistenza sanitaria.

La piattaforma proposta dalla Fnsi prevede inoltre che gli articoli pubblicati con la firma debbano di norma comparire nel testo originale. Il direttore avrebbe così diritto di introdurre solo quelle modifiche di forma che sono richieste dalla natura e dai fini del giornale.

La soppressione o la riduzione di parti sarebbe consentita solo per gli articoli da riprodursi senza firma.

Inoltre, al collaboratore coordinato e continuativo dovrebbero essere applicate, per la durata del contratto i contributi per gli infortuni sul lavoro, la morte e l'invalidità permanente.

Un punto irrinunciabile, poi, riguarda la garanzia della copertura delle spese legali e degli eventuali danni per responsabilità civile derivanti dagli articoli e servizi, che dev'essere fornita da parte dell'azienda, al giornalista co.co.co. e al giornalista con rapporto libero professionale. L'ultima richiesta riguarda la possibilità per il Comitato di redazione, l'organismo sindacale aziendale, di intervenire per la tutela dei diritti dei collaboratori e dei giornalisti lavoratori autonomi.

Carlo Bartoli



SERGIO STAINO

Negli uffici stampa siamo all'emergenza

La giungla toscana

A guardare le tariffe minime fissate dall'Ordine un giornalista di un ufficio stampa dovrebbe guadagnare bene. O almeno non arrabattarsi per non chiudere il mese in rosso. La realtà dei 300-400 precari degli uffici stampa della pubblica amministrazione toscana è ben diversa. E' fatta di stipendi spesso bassi, di assunzioni a tempo determinato per i più fortunati, di collaborazioni con pensioni ridotte da gestione separata per i meno fortunati, di partite IVA da aprire, di contratti rinnovati ogni tre o

sei mesi od ogni due o tre anni. E quando gli stipendi sono decenti (o buoni, in alcuni casi) manca il riconoscimento dei più elementari diritti: come le ferie e l'indennità di malattia, riconosciute (e pagate) solo per la sensibilità del dirigente turno, con accordi sulla parola.

E se la sensibilità dell'ente o il dirigente di buona volontà manca, a poco serve lamentarsi. Qualcosa negli ultimi tempi è cambiato. Alcune

amministrazioni hanno esteso i più elementari diritti dei lavoratori anche a precari e collaboratori, riconoscendo tra l'altro il periodo di lavoro prestato come titolo valido nei concorsi. Fino ad adesso erano anni 'invisibili', scritti con l'inchiostro simpatico. Ma gli accordi sono ancora pochi e molto c'è ancora da lavorare.

Dalla Regione è arrivata l'approvazione della legge che istituisce le agenzie regionali

di informazione. E con queste l'applicazione del contratto giornalistico.

Il provvedimento interessa solo i colleghi degli uffici stampa della Regione, dove lavorano 15 precari e 9 assunti. Ma a cascata può diventare un punto di riferimento per il corretto inquadramento contrattuale di tutti i giornalisti - co.co.co., co.co.pro., partite iva, notulisti - che lavorano senza un adeguato riconoscimento nelle amministrazioni pubbliche della Toscana.

La strada è aperta.

Tariffe minime, tetti ai compensi, forfait vessatori, tempi di pagamento infiniti

PRECARI, LA CARICA DEI MILLE

(Segue dalla prima)

Tutti pagati con pochi euro, nonostante le tante aperture regalate, vittime di contratti capestro dove i compensi imposti dagli editori, già bassi, non vengono neppure adeguati al costo della vita che cresce. E guai a parlare di aumenti o di tariffe minime previste dall'Ordine. Tutti ancora, incredibilmente, con molto entusiasmo però: quelli che svolgono questa attività da anni, forse solo più disincantati, come gli altri che sono arrivati da poco. Tutti spinti ad andare avanti dalla speranza (o forse solo l'illusione) che comunque ogni tanto qualcuno ce la fa e qualche contratto ed assunzione (sempre meno) arriva. Certo, se fosse per i soldi, chi mai si sobbarcherebbe un purgatorio che non sai neppure quando finirà, pur di fare quello che il senso comune definisce il lavoro più affascinante del mondo.

Alla Nazione un servizio viene pagato, in media, tra 5 e 12 euro lordi, di cui un terzo se ne va via tra tasse e previdenza. Due euro è il compenso per una breve fino ad 800 battute, ma dallo scorso aprile anche per ogni servizio oltre il tetto di 50 pezzi o brevi in un mese. Al Tirreno i collaboratori ven-

Lavorare per non guadagnare

Pochi numeri, per raccontare il precariato giornalistico in Toscana.

- ✚ **3.000, i pubblicisti iscritti all'albo regionale dei giornalisti.**
- ✚ **1.000, i collaboratori che lavorano ogni giorno dentro e fuori le redazioni.**
- ✚ **100, il compenso medio più alto (a forfait) per un collaboratore al Corriere di Firenze**
- ✚ **50, il tetto di articoli mensili imposto ad aprile dalla Nazione. Dopo cinquanta pezzi ogni articolo viene pagato solo 2 euro, anziché cinque o sette.**
- ✚ **21, i centesimi di euro per due righe da 58 battute pagati dal Tirreno**
- ✚ **20 euro, un'apertura su Repubblica**
- ✚ **18 euro, un'apertura sul Firenze**
- ✚ **18 euro, il compenso medio per un servizio sul Giornale della Toscana**
- ✚ **16 euro, un articolo da 3000 battute su Metropoli**
- ✚ **5 euro, una foto pubblicata su Metropoli**

gono pagati a modulo: 21 centesimi per due righe da 58 battute, poco più di 4 euro dunque per un servizio medio. I corrispondenti più fortunati hanno anche un fisso mensile. A Repubblica Firenze un articolo vale 20

euro lordi: è la cifra più alta. Ma al massimo vengono pagati 15 pezzi in un mese, 300 euro in tutto. Accordi particolari valgono per i collaboratori che hanno responsabilità particolari. Al Corriere di Firenze il paga-

mento è a forfait: dai 50 ai 100 euro lordi al mese, con almeno otto pezzi scritti. Il Firenze, il quotidiano di Niki Grauso appena sbarcato anche sulla piazza toscana, paga 18 euro per un'apertura. Si riscuote ogni tre mesi. Al Giornale della Toscana (dove lavorano una decina di collaboratori) il compenso va dai 15 ai 20 euro. Rispetto alla media toscana non paga poco neppure il settimanale Metropoli, con le sue cinque diverse edizioni in tutta la Toscana. Per un pezzo da 3000 battute, che spesso vale un'apertura, paga 16 euro, tra i 12 e 13 euro per un servizio tra le 2000 e le 2500 battute, 6 euro per una notizia e 2,5 euro per una breve. A Metropoli pagano anche le foto, caso quasi unico. E così al collaboratore che si munisce di digitale possono scappare 5 euro per uno buono scatto ed 8 euro per un servizio con più immagini. Certo il giornale esce solo una volta alla settimana. Ma almeno uno non rischia di lavorare per cinquanta centesimi l'ora, come a volte accade. Peccato solo che i pagamenti non siano proprio e sempre regolatissimi.

Informarsi e difendersi si può: ecco come.

Lo "sportello" e il numero verde.

Per i precari è stato attivato il **numero verde 800563929** dotato di segreteria telefonica, in funzione 24 ore su 24, tutti giorni della settimana. Un messaggio vocale invita i colleghi a lasciare il proprio nome, cognome e numero telefonico oltre al motivo, sinteticamente espresso, della chiamata.

Il numero verde è la via più semplice a disposizione di free lance e collaboratori che operano in Toscana nel mondo

dell'informazione per usufruire del servizio di consulenza e assistenza messo a disposizione dell'Associazione stampa toscana.

L'unione fa la forza

Sulla rete sono nati anche due gruppi di discussione dedicati ai precari toscani, per uscire dall'invisibilità e restare in contatto e sempre aggiornati. Il primo gruppo di discussione, nonchiamateiprecari@googlegroups.com, si rivolge a tutti i precari e collaboratori. Il secondo, us-giornalistiuniti@yahooogroups.com, è invece un gruppo di specializzazione

dedicato agli uffici stampa della pubblica amministrazione. Per iscriversi e partecipare basta inviare una mail ai due indirizzi.

Questi, infine, i recapiti dell'Associazione stampa toscana la cui sede è in via dei Medici 2 a Firenze.

L'email è ast@assostampa.org, il telefono 055-2398358, il fax: 055 210807.

Nella sede dell'Assostampa c'è anche il fiduciario dell'Inpgi che può fornire chiarimenti e spiegazioni sulla gestione separata Inpgi 2.